

PROF. DR. F. MALTESE

LA FILOSOFIA
IN RAPPORTO ALLA VITA SOCIALE

PROLUSIONE

**letta nella R. Università di Catania
per l'anno scolastico 1902-1903**

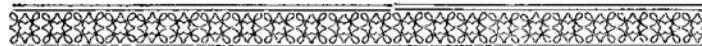


CATANIA
TIP. SICULA MONACO & MOLLICA

1902.

A S. E.

N. NASI.



*De subiecto vetustissimo, novissimam
promovemus scientiam.*

GALILEI

Signori,

La più memoranda opera intellettuale dello scorso secolo è stata la democratizzazione delle scienze; e non vi ha encomio adeguato al merito dei dotti che al metodo induttivo diedero prevalenza in iscuola; ed oggi, adeguato al merito del Ministro NASI il quale con audacie singolari, con le Università popolari, con leggi riformatrici e ispirate a giustizia e a libertà, v'è sanzionando sempre più tale democratizzazione.

Or, di tale spirito nuovo, possiamo dire informata anche la filosofia? È doloroso il dirlo: non ancora... tanto che, nell'ultimo congresso universitario tenuto a Milano, non mancò la proposta di abolirne l'insegnamento ufficiale.

Immaginate, o signori, con quale animo 'ne ho assunto la docenza, io consapevole delle diffidenze contro di essa e dell'indifferenza di cui l'hanno attorniato le dottrine positive.

Se non che la filosofia, come la intendo, e come l'ho

scritta, è quella che, pur rimanendo al supremo governo dello scibile, a tutte le dottrine si imparenta ed anzichè sospettosa dell'opera sperimentale, la giustifica e l'ausilia.

Nel corso delle lezioni dimostrerò che, come nello Stato, le conquiste e le vittorie della democrazia ben si possono conciliare con l'autorità del principe, la quale autorità non perciò è umiliata ma viceversa delle proprie virtù fa emuli e partecipi i governati, così, negli imperi dello scibile, la democratizzazione ben può conciliarsi con la perpetua autorità della filosofia, la quale non perciò si umilia ma piuttosto di sè nobilita tutti i rami del sapere umano. Non c'è discesa di nessuno, bensì è elevazione degli inferiori ad altitudini nuove.

Questa è la filosofia come la intendo io e come la verrò esplicando; e soltanto di tal guisa essa potrà corrispondere al concetto e all'apoteigma geniale del celebre oratore d'Arpino « *est inventricem legum, magistram morum, ducem vitae, virtutis indagatricem, vitiorum expultricem* ».

Ed ora vediamo assieme quale sia questa filosofia atta a penetrare di sè tutte le dottrine e con esse a servire il cuore, le menti ed anche la corporeità della famiglia umana.

È indiscutibile, l'uomo tende naturalmente al proprio meglio, vuol dire a conseguire, quanto più può beni materiali, beni morali, e beni intellettuali.

Da tale principio emergono le domande:

1. Che vuol dire BENE in generale? E, partitamente, in che differiscono tra essi i beni materiali, quelli morali e quelli intellettuali?

2. E se facili e copiosi se ne fruisce della serie somatica, a quale ragione la penuria e la difficoltà di conseguirli nelle altre serie, e segnatamente in quella etica?

3. E vi ha modi per facilitare l'assequimento di tutte e tre le serie e renderlo equabile, cosicchè l'uomo, migliorando e godendo da una parte, non rimanga stazionario o bisognoso, e perciò sofferente d'altra parte?

4. In questa opera di facilitazione, in che misura entra la Scuola? E, se dessa mira ed è atta a migliorare tutto l'uomo, a quale ragione le tre serie di beni non le conferisce equipollenti?

5. E, nell'opera suddetta, in che misura e per quale giurisdizione entrano i Poteri sociali? E tai poteri, cioè il domestico, l'ecclesiastico e il civile, d'onde originano? Si potrà sopprimerne qualcuno? Si potrà confonderli o identificarli? E, rispetto ai bisogni umani, a che valgono?

Dato il principio che scopo sommo di persona è quello di procurarsi quanto più beni materiali, morali e intellettuali, le quistioni che si impongono son queste; e, dipende dalla loro soluzione, o che la speranza del meglio resti frustrata, o che lo scopo sia agevole.

Ed anzitutto quanti e quali *beni* vi ha? È per un *modus loquendi* che li distinguiamo in tre serie?

Per la scuola monista somatologica, la serie è unica: quella dei beni materiali. Poi, le altre due serie, la morale e la intellettuale, rappresentano altri stati umani, ma sempre somatici.

Per la scuola duale psico-somatologica, le serie sono due, quella intellettuale e l'altra materiale: qui sono i

beni morali quelli che non hanno suità, bensì li si identifica con quelli intellettuali.

Per la scuola da me propugnata, le serie di Beni sono tre: la somatica o materiale, la biotica o morale, la serie psichica o intellettuale. E sono tre ed inconfondibili (e qui principia lo stridente) per la ragione che, i costitutivi reali di ciascun di noi sono tre ed assolutamente inconfondibili, cioè:

1. La realtà somatica, che prepotente sentiamo il bisogno di migliorare, a cui pro aneliamo i beni della serie fisica, che è la serie che fa BELLI.

2. La realtà biotica, *la cui natura, non essendo della capacità percettiva dei nostri sensi*, AFFIN D'INTENDERLA E DI FARLA INTENDERE, NOI LA LOCALIZZIAMO NEL CUORE, E DI ESSO FACCIAMO UNA SPECIE DI PROSOPOPEA DELLA NATURA AFFETTIVA O MORALE. Pel cui miglioramento, mai ci incoglie lassezza nella ricerca dei beni della serie morale, che è quella serie che fa BUONI.

3. E finalmente la realtà psichica, *la cui natura neppure potendo noi giammai intenderla, ci è giuocoforza localizzarla*, ONDE LA IDENTIFICHIAMO AL CERVELLO, COSÌ FACENDO DI TALE ORGANO IL SIMULACRO DELLA NATURA RAZIONALE. A pro della quale mai verun recesso inesplorato lasciò l'uomo, per procurare ad essa i beni della serie intellettuale, che è quella serie che fa VERI.

Dunque se le tre serie di beni sono inconfondibili e mai tra esse identificabili e trasformabili, è appunto perchè inconfondibili, mai identificabili e intrasformabili fra esse sono le tre cause reali costitutrici d'ogni singolo uomo.

Io lo so, o signori, che il pensiero filosofico civile, e

più l'odierno, tende verso l'unità, sicchè non disposti trovansi i dotti a riconoscere la pluralità di cause basilari cosmiche e antropogeniche. Ma, intendiamoci, unità nel mondo dei subietti. Di poi, mi pare un grave insulto fatto al buon senso, sostenendo l'unità anche nel mondo degli obietti: qui, mai e no!.. Io, dicendo *Famiglia*, ho ridotto a un uno il plurale, ma ad un uno ideale, soggettivo: ho universalizzato; ma non ho fatto sparire i reali obiettivi che compongono quell'uno. Dico *Umanità*, ed ecco l'Uno; dico *scibile* e, per tal voce, il plurale è divenuto un uno; ma si è sempre li: un uno subiettivo, ideale, trascendente; nè per siffatta universalizzazione ho annientato un solo degli integrali obiettivi dello scibile e dell'umana consociazione.

E dunque, il verso del pensiero filosofico odierno alla volta della unità, è giusto in quanto, come ben disse il Vico, « la mente umana è portata a dilettersi dell'unità: » ma, udiste? la mente umana... e perciò subiettivamente; e perciò nell'ordine ideale, astraendo e universalizzando... Ma questa non è affatto la filosofia della realtà; nella vita vissuta, tale docenza è pressochè inutile.

Procediamo.

— E chi assicura a noi che esistano e che siano tre le realtà causali integrative della persona? — Rispondo: tutta la esteriorità e, insieme ad essa e più d'ogni altro, i Bisogni, i Beni, lo Scibile.

I *bisogni*. Mi si indichi un sol' uomo che non dica « moralizziamo, istruiamo, diamo pane: » è il *sempre* della storia nostra... Disintegriamola, cioè domandiamo ed otteniamo solo pane: Ah, no; non basterà ad impedire le

minaccie dell'Io morale e dell'Io intellettuale trascurati!

Oppure domandiamo soltanto di moralizzare, rallentando nei provvedimenti fisici e in quelli intellettuali. Ovvero preoccupiamoci della istruzione scientifica, postergando le istanze materiali e quelle morali; ebbene, in ciascuno di tai casi (e ci siamo dentro) avremo una storia di malessere e di proteste: la sazietà d'una porzione sola, non risolve: oggi si fa la rivoluzione pel pane; domani si farà per la scienza; posdomani, per la morale: dipende da qual parte si è falliti o in penuria.

E tutto ciò parmi dimostrazione perentoria che ciascuno di noi è quelle tre nature, congruenti a quei tre perpetui bisogni.

La quale nostra condizione trimonica, non meno luminosamente è dimostrata dallo scibile, lo scibile che, nella sintesi più estrema, è la Realtà tradotta in Verità o in iscienze. Onde, per conoscere quante e quali realtà costituiscono la persona singola, basta sapere che lo scibile è costituito da tre serie di scienze: quelle somatologiche o materiali, le biologiche o morali, e finalmente la serie di scienze psicologiche o intellettuali.

Questo è tutto quanto lo scibile: esso non può essere nè più nè meno di tutto quanto è l'uomo; con la differenza che i costitutivi della persona sono *Realtà*, laddove i costitutivi dello scibile sono *Verità*, cioè sono sempre quelle tre realtà, epperò ad opera di intelletto, tradotte in tre distinte serie di veri o di scienze.

Sta bene e lo dico anche io che tali tre realtà sono inconoscibili ora e sempre, appunto perchè sono universali e perciò esorbitanti a noi, che siamo particolari. Distanza da noi quanto il *sempre* dall' *attimo*. Ma si può negarle

o rivocharle in dubbio, quando già ad ogni passo si manifestano ai nostri sensi, ciascuna da una propria e speciale serie di connotati, di atti, di fenomeni, inconfondibili assolutamente, quelli dell'una, con quelli delle altre serie? E però tutte queste manifestazioni sensibili, sono tanti indicativi ma non affatto esplicativi di causa; sono la storia di quelle realtà ma non lo storico; lo storico lo ricostruiamo noi induttivamente. E siccome le storie sono tre: quella somatica, quella biotica e quella psichica, ci è giocoforza riconoscere la esistenza di tre Io, ciascuno intento a ostendere la sua propria istoria, dando talmente all'uomo, fra le antinomie, la possibilità di tradurre in iscienza il *sè* e il *fuor di sè*.

— E intanto quali profitti può cavare l'uomo da tale filosofia?—Eccomi, a grado a grado.

È innegabile che il conseguimento delle tre serie di beni: materiali, morali e intellettuali, mai sarà possibile all'uomo, se dianzi egli non diventi scienze e quelle tre scienze. Ecco il merito della scuola filosofica trimonica; il suo inestimabile valore consiste nel porre a base di cosmologia, di antropologia e di sociologia, tre assi immutabili, che sono tutto l' uomo, i quali, tradotti in tre serie di scienze o di veri, risolvonsi necessariamente nelle anelate tre serie di beni.

Infatti i nostri miglioramenti fisici diventano ognora più notevoli, a misura che progrediamo nelle scienze fisiche. Così è a dire dei perfezionamenti e del benessere della nostra natura biotica e di quella psichica, i quali perfezionamenti e il benessere non diventano memorabili se non dopo che noi diventiamo scienze biologiche e scien-

ze psicologiche. Ora soltanto le realtà causali operano prodigi su le realtà causali, cioè a vantaggio di sè stesse; ora soltanto, dacchè la causa somatica non più esiste come solo oggetto cosmico o come realtà, ma in pari data come somatologia e perciò come subietto scientifico o come verità. Ora, dacchè l'integrale biotico e quello psichico non più esistono d'una maniera sola, cioè come realtà od obietti, ma di due maniere simultanee: e come realtà e come verità; e come oggetto e come subietto. Ora soltanto si può conseguire le tre serie di beni, giacchè da ora innanzi i ricambi d'uomo ad uomo non più sono ricambi organici soltanto, ma ricambi di intelletto, di pensiero, di concetti, di verità.

E se, per migliorare e perfezionarsi nella triplice natura propria, è indispensabile all'uomo di diventare con precedenza quella triplice serie di scienze o di veri, è appunto perchè essi veri, dopo costituitisi in forme logiche nella nostra mente, estrinsecandosi poi o dalla parola o dagli atti, risolvonsi costantemente in tanti modi, opere, azioni, prodotti ambienti, la cui mercè effettuano ogni maniera di beni su ciascuno dei tre integranti della persona.

— Ma, si domanda ancora, l'ammettere od il negare la realtà di quelle tre cause fondamentali, od il costruire, pogniamo, le scienze biologiche, senza riconoscere la causalità biotica ed anche negandone l'esistenza, in che potrà malamente influire sia sull'evoluzione scientifica, sia sulla evoluzione storica? —

È breve il dirlo e facile è comprenderlo.

1. La scienza somatologica, esercita o no una notevole

influenza benefica nel processo storico sociale? Nessuno oserà inforsarlo. Dal giorno in cui la causa somatica fu riconosciuta come una realtà, le scienze fisiche crebbero e fruttarono come non avevano potuto nè progredire nè fruttare mai nei lunghi evi in cui la materia era considerata come una supposizione dell'io, o come una idea.

Sicchè i veri prodigi benefici principiarono dal momento che il pensiero critico, reagendo contro l'idealismo, si adeguò alla natura, gridando la realtà della causa somatica, e così facendo una scienza autonoma, indipendente e compiuta.

2. La Chiesa, nella negazione dell'esistenza dell'anima ragionevole, ravvisa il fonte precipuo di mali innumerevoli.

Non è del momento entrare nella stima di tale influenza, se, cioè sia benefica o malefica; ma che l'ammettere o il negare la realtà dell'anima influisca grandemente sul processo storico, bastano a dimostrarlo le opposizioni e i dinieghi della scuola positivista. Sicchè, la influenza, se è riconosciuta dalla filosofia della Chiesa, non affatto è negata dalla filosofia dello Stato; con la differenza che, quella, la giudica benefica; laddove, questa, la dichiara malefica.

Da ciò, quale la conseguenza? Intuitivamente è questa che negando la esistenza della realtà biotica è l'istesso che negare una delle cause cosmiche, e, negare una causa cosmica, equivale a fare una scienza priva di base, senza il proprio punto di mossa; equivale a privare di oggetto proprio una serie di veri, e, laonde, a privarci di una serie di beni, o ad averli scompleti e a non saperli scientificamente intendere.

Nè vale il dire che le scienze biologiche son venute ed hanno progredito anche senza il presupposto d'una causa *sui*.

Sì, sono venute, ma per ultroneo dettame di natura; son venute, ma come venne la somatologia ai tempi dell'idealismo; la quale come subietto proprio o come causa *sui* presuppose *lo spirito che diventa*.

Talmente che la somatologia d'allora era nè più nè meno d'un capitolo infecondo della psicologia. Non altrimenti è a dire della biologia, la quale oggi non manca di obietto, ma non è il suo; e non potendo progredire senza di esso, si ha mutuato l'obietto somatico, per cui la biologia odierna è un paragrafo della somatologia, e il titolo di biologia è una falsità negli atti pubblici della scienza.

Ed intanto per la materia, si ha le scienze fisiche, delle quali essa è fulcro reale e non supposto; per la realtà psichica, si ha le scienze psicologiche o razionali, nella quale esse hanno il proprio matriarcato e la congruente giustificazione. Ma le scienze morali, le dottrine etiche, le discipline biologiche, le quali non sono nè fisica, nè metafisica, nè meccanica, che cosa rappresentano nello scibile se non l'equivoco, tanto che da per tutto confondonsi l'uomo morale con quello intellettuale, le scienze etiche con quelle razionali, l'educazione con l'istruzione? E dunque quale lo riguardano? Quale realtà han da tradurre in verità? Donde emergono e verso quale regione umana convergono, tali dottrine morali?

Ma come non sentire, o signori, che nella costruzione ideale o subiettiva del cosmo, fatta nel libro, manca tuttora il capitolo che discorra d'una qualche altra immensa

causalità integrativa d'universo? Di quella causa che è coscienza, e nel punto evanescente, e nell'atomo, e nelle smisurate corporeità; onde le cernite, le selezioni, l'attrazione, l'assimilazioni, le omiogenie? Che fa l'atto chimico, le azioni patogene e terapeutiche; che fa crescere, moltiplicare, fiorire, fruttare; che conserva la specie e i generi; che fa gli istinti, le passioni, i sogni, il sentire, il conoscere, il ricordare, i gridi, i canti; che presiede e regge il numero, la misura, il peso?

E il magnetismo che cosa è? E le suggestioni e le telepatie, tutte queste preziose incognite, mandate dall'empirismo a bussare nel santuario della scienza?

Ma non è intuitivo che tutto questo prodigio di dinamica universale, direi quasi intellettuale, nella quale l'istesso positivismo non è stato peritoso di ravvisarvi una « psiche cosmica o una *coscienza del divenire* », dev'essere attribuita ad una realtà obiettiva, ad un noumeno proprio, non meno immenso della materia; consorte indivisibile della materia, dalla quale e per la quale esso ostende i suoi trionfi e grida i suoi portenti?

Nella quale materia, che è forme, esso è atti; nella quale materia, che è organi, esso è funzioni?

E dunque che cosa è questa Bios immensa che presiede alle palingenesi minime e massime; questo « *spiritus intus alit, totamque infusa per artus mens agit molem et magno se corpore miscit?* ». Questo Eros universale, questo nume dell'arte la cui precipua funzione è amore?... Amore, in quanto muove il tutto, e il moto è amore; in quanto invaghisce gli elementi somatici, li raccoglie, li aggrega scolpendo in essi le proporzioni, le simetrie, i ritmi, l'armonia, l'equilibrio, l'estetica universali. Che

mostrasi come giubilo o come godimento o come sofferenza dai gridi, dai moti, dalle forme, e tutto ciò è segni, è favella, è storia di amore.

Che cosa è? Che cosa è questa realtà prodigiosa, non ancora intesa dalla scienza umana, sebbene intraveduta maisempre e sempre indicata con successivi neologismi, parendo, domani, improprio o inadeguato o oscuro, il denominatore di ieri: numero, entelechia, quiddità, mens, monade, psiche cosmica, anima sensitiva, anima vegetativa: *nus* dallo Stagirita, *quiddam*, dall'Agostino; *ecceità* dallo Scoto; *vis essentialis*, da Wolff; *innere ursache*, dal Kolliker e dal Wigand; *nisus* da Blumenbach; *principium fiendi*; principio senziente organizzatore, dal Rosmini...

Questo rinnovatore insomma d'uomini e di cose, questo fontale di perpetua giovinezza, questo autore della storia biologica di tutti i secoli, che cosa è?

Non può essere la Materia: assolutamente no; poichè dessa può dare ragione di forme e non di atti; ragione di esteso e mai d'intenso; di mobile e mai di moto; di suscipiente e mai d'agente; d'inconscio e mai di coscienza.

Non è la luce intellettuale, perchè quest'altra realtà può soltanto dare ragione di libertà e mai di necessità; ragione del sapere e mai del sentire e del conoscere; ragione del pensiero critico, della parola composta di verbi e di sostantivi, di scienza, di veri universali e mai d'altro.

Ma come non sentirci conquistati dall'evidenza che l'universo manca tuttora, non già nella sua struttura, ma nel nostro pensiero, nella struttura della nostra scienza, nella scuola, manca tuttora d'un'altra causa realissima, la quale attende l'umano intelletto che la traduca da o-

bietto in subietto, da processo cosmico in processo logico, da realtà in verità, ed insomma che ne faccia la scienza della coscienza!

E se tutti i dì, sinanco dal linguaggio del volgo, vada distinto l'uomo in essere materiale, morale ed intellettuale, che significato può avere la voce *morale*, volendola distinguere nelle sue origini dalla voce materiale e da quella intellettuale?

E se tutti i dì si parla di corpo, di vita e di anima, quale significato può avere la parola *vita*, dovendola distinguere e differenziare da quella di corpo e di anima?

E se non c'è libro di filosofi e di psicologi in cui non si parla del sentire, del conoscere e del sapere, che significato daremo al vocabolo *conoscere*, dovendo distinguerlo dal sentire e dal sapere?

E se da per tutto parlasi di fede e di scienza, di amore e di ragione, quale giustificazione, quale fonte, si potrà assegnare alla fede, al sentimento, all'amore, che evidentemente non sono nè mai saranno scienza, ragione, pensiero, nè logica?

Ma aboliamole dunque le voci morale, vita, conoscere, necessità, fede, sentimento, amore. Giacchè non hanno un fulcro, una causa *sui*, una realtà obiettiva universale propria, di cui sarebbero favella, funzioni, significati oggettivi congruenti, che altro possono essere se non vocaboli vani, insignificanti, udenologici?

Eppure sono la perpetuità dell'universo, sono la favella di ogni essere, sono la storia universale d'uomini e di cose, e, per soprammercato sono nella lingua viva del positivismo. Sicchè l'abolirli è impossibile. Ma per conservarli degnamente, o signori, bisognerà strapparli all'em-

pirismo e assurgerli a onore di scienza; ed in ciò è il mio proposito, ed in ciò è la mia filosofia.

Poche parole su i poteri pubblici,...

Se, come ho detto, nulla vi ha di obiettivo che non sia la realtà somatica, quella biotica e quella psichica. Se non altre scienze si avrà mai che non siano quelle relative ad esse tre realtà; e non altri bisogni si sentirà, nè mai altri beni si potrà conseguire fuor di quelli tre. E se la storia altrimenti non sarà mai che storia materiale, storia morale e storia intellettuale; i Poteri sociali, che altro possono essere se non i medesimi integrali del cosmo; se non i medesimi integrali di ogni singola persona?

Dico, diversi sviluppi, altre sembianze, forme differenti, ma sempre di quei tre assi cosmici.

Ed in rispetto alla verità o alla scienza, che altro possono rappresentare tali tre Poteri, se non divisione di lavoro specializzato; divisione dei tre rami dello scibile, e perciò distribuzione di docenza, di pedagogia, di didattica; cioè, della serie materiale, il potere domestico; della serie morale, il potere ecclesiastico; e, il potere civile, della serie razionale?

Ma siccome fin oggi, questi veri di fondazione, o in altro dire questi primi principi, si sono ignorati, e perciò i Poteri hanno sconosciuto il come ed il perchè della loro esistenza, ne sono seguite le incertezze, la non chiara comprensione del rispettivo compito naturale; quindi, o le dedizioni o le esorbitanze; quindi le rinunzie o le arroganze; quindi, le contese di giurisdizioni, di preminenze, di pozziorità.

Pogniamo per ipotesi che la natura universa fosse costituita d'una sola causa reale: eh!... allora uno sarebbe il potere sociale; una, la scuola; una, la serie di bisogni ed una la serie di beni per appagare tai bisogni.

Come a dire, se il costitutivo antropogenico fosse sola materia, soltanto il potere domestico sarebbe l'unico costitutivo sociale; esclusivamente democratico sarebbe il pubblico regime; unicamente somatologica sarebbe la scuola; prettamente materiali, i bisogni individuali e collettivi, e unica la serie di beni concepibili e conseguibili: i beni fisici. Ma se in pari data vi ha il potere ecclesiastico, e l'adeguato regime morale, e la congruente scuola biologica, e i correlativi beni etici; e se simultaneamente vi ha il potere civile, con la sua propria scuola razionale, e i beni adeguati a tai bisogni d'intelletto, egli è perchè non la sola realtà somatica compone e compie la persona umana, bensì, essa, assieme e solidariamente alla realtà biotica e a quella psichica.

E vuoi di ciò ancor un'altra prova non meno palmaria? Essa è offerta dalla Storia. E confesso di non aver potuto spiegarmi come mai la critica, non abbia rilevato questo fenomeno — che la metafisica e l'idealismo predominanti, importarono sempre predominio di signorie e statolatria. Che la fisica e la somatologia predominanti; sociologicamente si risolvettero in predominio di plebe o in oligarchia democratica. Mai vi fu vero predominio teocratico, perchè mai predominò la biologia, e se questa non predominò mai, fu perchè mai si conobbe l'oggetto universale biotico.

Se poi la teocrazia a volta a volta ebbe sopravvento, ciò fu di maniera obliqua; ciò fu perchè essa si pose co-

me naturalmente non era, cioè come Stato, come signorie; onde predominò come potere politico e non affatto come potere ecclesiastico; come potere-ragione, e non mica come potere-amore; come potere-psichico e non già come potere-etico. Ed in questa situazione antiscientifica tutto l'appoggio lo ebbe dalle scienze razionali, ponendosi essa come rappresentazione dell'oggetto razionale. Rappresentazione assolutamente impropria, donde derivò interminabile litigio fra essa e lo Stato, lo Stato che è e sarà il naturalissimo rappresentante della natura psichica o della ragione.

Ma quando il pensiero filosofico o non più seppe o non più volle intendere tutta la realtà, e l'errore monista o quello duale si fecero scuola, allora, vero è che la natura reale restò fisiologica, nè affatto si sarebbe potuto alterarla, ma fu alterata però nella traduzione subiettiva, cioè fu nel farsi pensiero, ordine logico, scienza, fu qui che venne falsata e mutilata.

E per tanto, nella mente dell' innumerabile discepolo, dopo quella dei docenti, si arrivò a comporre una natura teoretica, che doveva servire di base alla ragione, alla logica, ai giudizi, e perciò di base al processo storico, inadeguata alla realtà a laonde non-verità.

Quai danni, da ciò? L' ho detto:

I Beni non li dispensa all'uomo la natura per atto immediato, bensì occorre che prima sia essa tradotta in iscienza-verità.

Medesimamente i mali non li procura all'uomo la natura per atto immediato, ma occorre, anche qui, che prima sia tradotta in iscienza, ma in iscienza non-verità. Di guisa che, la condizione di essere spiritualizzata e di-

venire scienza, è condizione imprescindibile perchè essa natura frutti o beni o mali. È così l'anastomosi del pensiero con le opere.

Or in quai beni poteva risolversi un sapere fondamentale non perfettamente equato alla natura fondamentale?

Abbiamo, per esempio, il monismo somatologico, il quale è una delle verità ma non è tutta la verità: esso è la scienza o la spiritualizzazione di una terza parte della realtà cosmica. Ebbene, negando la esistenza obiettiva degli altri due integrali concomitanti, nella mente del discepolo, necessariamente si è venuta a formare una base logica scompleta. E siccome il pensiero non resta mai allo stato di pensiero ma più o meno prestì dee risolversi in atti, in forme, in processo storico, ne sono seguiti, scientificamente, la preminenza sfrenata della scuola somatologica; eticamente, una società cùpida di soli beni materiali; politicamente, un regime democratico insofferente di contrappesi.... Ecco i mali che dispensa a iosa la natura mal compresa, falsamente scientificata, incompletamente insegnata.

Così è a dire di tutti gli altri sistemi filosofici non perfettamente congruenti alla natura reale.

Un prezioso documento storico, dimostrativo *a posteriori* degli enormi danni sociali, causati dalla ignoranza o dagli erronei primi principi, noi lo abbiamo nelle secolari contese asprissime dei Poteri pubblici fra essi. E cioè, una volta che le tre perpetue scuole di filosofia: quella somatologica, quella biologica o etica e quella psicologica o razionale, non seppero o non vollero comprendere che, la loro differenza era sostanziale e immutabile, congruentemente alla immutabile differenza che passa fra i

tre obietti antropogenici da scientificare; onde, l'una, doveva travagliarsi nelle discipline fisiche; l'altra, nelle dottrine morali; e, quella psicologica, nelle scienze intellettuali, e però solidalmente fra esse. E non solo non seppero o non vollero intendere tale vero di fondazione, ma, per soprammercato, ciascuna di esse tre scuole pervenne nell'arrogante concetto di essere totalità, allora i tre Poteri, i quali erano e fino alla consumazione dei secoli saranno quelle tre scuole, e parlate e agite, furono l'istesso errore; e laonde nel processo storico congruente a quell'erroneo presupposto, divennero invadenti, esclusivi, intolleranti: divennero monisti.... Ciò che era sistema filosofico si risolvè in sistema sociologico (era fatale: gli stati ideali ineluttabilmente risolvonsi in istati attuali; il pensiero si fa azioni). Di conseguenza la contesa arrogante d'ordine razionale, divenne lotta arrogante d'ordine attuale e si impegnò tra il ciò che erroneamente si sa, contro il ciò che realmente si è... Qui, qui, o signori, è la storia universale delle calamità sociali! È nella filosofia, è nei primi principii, il germe dei beni e dei mali!...

E sono al termine del discorso.

Occorre che la scuola persuada i discenti che la Natura, per fruttar e copiosi beni, vuol essere anzitutto tradotta, dall'umano intelletto, in iscienza di verità.

Tradurre la natura in iscienza di veri, vuole dire comprenderla innanzi tutto nei suoi costitutivi fondamentali: *nosce te ipsum*. Non lo dimentichiamo: l'uomo è la misura della verità. Talmente che, ora, dopo averla compresa, un duplicato di essa risiede in me. Con la diffe-

renza che fuori di me è tre realtà, mentre in me viene a crearsi come tre scienze, che sono tutto lo scibile.

Questo stato nuovo subiettivo o scientifico, per ulteriore solidarietà di tutti e tre gli integrali antropogenici, deve obbiettivarsi e si obbiettiva momento per momento, sotto forme di parole, di azioni, di opere. Ed ecco un'altra creazione: il mondo storico.

Siffatto processo storico sarà *beni*, se la precedente traduzione della natura in iscienza fu traduzione vera; sarà *mali*, se la traduzione è stata fatta erronea; e sarà un miscuglio di beni e di mali, laddove la precedente scienza sia contesta di veri e di non-veri.

Se lo scibile è nè più e nè meno di dottrine materiali, morali e intellettuali, e se l'uomo giammai potrà sentire altri bisogni e ricercare altri beni che non siano o materiali, o morali, o intellettuali, egli è perchè ciascun nato di donna è quei tre *io*, e, tutti e tre bisognosi, perchè perfettibili. Negatemi l'esistenza, per esempio, della realtà somatica, e che perciò? La somatologia resta, ma resta senza matriarcato proprio; ed allora essa se lo mutua dalle altre due realtà: l'è necessario, è fatale. Ebbene, se se lo mutua dalla realtà biotica, la materia già si concepisce come energia e diviene tributaria del sistema vitalista; o, se se lo presta dalla realtà psichica, diventa idealismo. E nell'uno e nell'altro caso ha perduta la sua propria entità e, le scienze somatologiche, la propria autonomia; onde un progresso incerto, indugiato, poco fecondo.

Negatemi l'esistenza dell'*io* psichico, ebbene, non per ciò si annullano le scienze psicologiche, ma restano orfane di causa; ed allora esse si mutuanò quella biotica,

ed in tal caso diventano un'agenzia della scuola fisiologica di Montpellier; o si prestano quella materiale, ed ora le scienze intellettuali sono devolute alla meccanica e alla chimica.

Negatemi l'esistenza dell'*io* biotico, e ciò non pertanto le scienze biologiche resteranno, ma senza oggetto proprio. E siccome non vi ha scienza o verità, senza la propria realtà basilare, la biologia sarà necessitata a sopporla tale sua causa reale o nella materia o nell'anima. Ebbene, se il fondamento supposto è la materia, la biologia perde la sua autonomia e diventa un capitolo della somatologia; o, se si fa postulante del reale psichico, sarà aggiudicata allo idealismo. In entrambi i casi, essendo in un regno non proprio, imperata da un governo straniero, il suo progredire sarà lentissimo, sterile e forse anco dannoso.

Intanto questi tre *io* di ciascuno di noi sono sempre bisognosi, appunto perchè perfettibili. Ma ciascun di noi non è capace di tradurre tutta la realtà in verità o in iscienza, (che è la condizione indispensabile per procurarsi tutte le tre serie di beni); ed ecco la costituzione umana in società, la quale è il risultato ultroneo e necessario della esperienza fatta della insufficienza di singoli a bastare a sè stessi.

Ora, se tale società si compose in tre Poteri, nulla vi ha di miracoloso, nè di volontario o di deliberato in tale evento: esso fu evento spontaneo e non poteva avvenire altrimenti, per la ovvia ragione che, essendo ogni persona in sè stessa una perfetta società di un oggetto somatico, di un oggetto biotico e di un altro psichico, travagliata da tre differenti bisogni e in perpetuo ricercatrice di tre differenti beni, essa stessa si fece tre poteri

cioè: il domestico, più che gli altri, proprio a servire i bisogni materiali; l'ecclesiastico, naturalmente indicato a sovvenire i bisogni morali; quello civile, per appagare i bisogni intellettuali.

Abbattiamo uno di tai tre poteri, come a dire per esempio il papato, avremo forse atterrato la Chiesa? No, affatto: essa è noi; essa è il me biotico; è una terza parte, il terzo socio della persona d'ogni singolo: è la personificazione del cuore umano. E però, come risultato logico e storico della demolizione, ne seguirà che essa chiesa non potendo assolutamente far a meno d'un potere sintetizzatore e di localizzazione, in mancanza del naturalmente proprio, si costituirà all'improprio e, cioè, o a quello dello Stato, ed avremo il RE-PAPA, cioè la chiesa nazionale, la chiesa politica! O si asservirà al potere domestico, ed avremo le confessioni particolari, la chiesa settaria, il gentilesimo, l'atomismo religioso.

O pure abbattiamo il principato; e sopravviverà lo Stato, il quale è noi; è il me psichico, è il terzo socio della persona di ogni singolo; è la impersonazione del cervello. Ebbene, per mancanza del proprio naturale potere sintetizzatore, si dovrà necessariamente asservire o all'*io* domestico, ed avremo la oligarchia democratica o l'atomismo politico. O si metterà sotto la tutela dell'*io* ecclesiastico, ed avremo il PAPA-RE.

O pure screditiamo l'autorità domestica o il potere democratico: e la famiglia resterà, perchè essa è noi; è il me fisico; è il terzo socio di ciascuna persona: resterà, ma perdendo però la sua autonomia. Ed ecco che la falsa filosofia e il nostro insegnamento erroneo avranno arrestato le provvidenze della democrazia, gittando i popoli

o nella tirannide cesarea o in balia di quella teocrazia.

Signori chiarissimi, ecco qual'è il pensiero filosofico nuovo da cerebrarsi nell'innumerabile discepolo, per poi risolversi in processo etico ed estetico nuovo. Ve ne sarete accorti: il nume oramai esposto alla derisione e allo sprezzo è uno: l'amore! e, dicendo l'amore, dico il cuore nel singolo, dico la donna nella famiglia, dico la chiesa nell'umanità; l'etica, nello scibile; la morale, nella civiltà.

E perciò verrà dettando la filosofia ristoratrice del cuore, cioè la scienza di quel *Bios* immenso, donde perpetuo è il festino d'amore nell'universo: sarà la **scienza della coscienza**. Sarà la scienza del giusto mezzo; perchè, quella realtà biotica è il giusto mezzo, nell'universo, fra la materia e la luce; e, nell'uomo, fra i sensi e la ragione; e, nella famiglia, fra il padre e i figli; e, nella società civile, fra il principe e il suddito; e, nello scibile, fra la fisica e la metafisica.

Il giusto mezzo fra la malintesa filosofia della Chiesa e la malintesa filosofia dello Stato: due *non possumus*; due eresie scientifiche; due millenarie cospirazioni, del cui cozzo furibondo, ostia è stato sempre il cuore; ostia, lo amore!

E questo nuovo pensiero filosofico dirà alla Chiesa: badate, voi non siete il regno della ragione, ma gli imperii angusti dell'amore. Voi siete la madre e non il padre; siete l'etica e non la filosofia; siete la educazione e non l'istruzione, e non la politica, e non la banca!

Signori, neppure un sol nodo mai sarà disciolto della triplice quistione sociale, se dianzi non saranno sgroppati tutti quelli della triplice quistione scientifica. E noi vedremo che dalla filosofia trimonica perfettamente spiegasi tutto il programma del divenire cosmico e del divenire sociale.

E questa scuola nuova io son venuto ad affidarla alle giovani e gagliarde menti, perchè, quella dei giovani è *natura che si fa*; libera ancora di imporsi il secolo XX sul cuore e sull'intelletto e, senza contrasto e a marcio dispetto dei morti, farlo scienza ed amore dei vivi.

Evoluzione, sempre evoluzione della mente, mai però separata dal Cuore! Questa separazione tentata e in parte consumata è l'epitaffio vergognoso che ricorderà ai venturi la chiusa orrenda della sapienza filosofica ed etica del diciannovesimo secolo.

